LOTTARE PER IL FUTURO

Archivio dei movimenti sociali di Freiburg, archivio documenti cartacei (fotografia di Michael Koltan)

MICHAEL KOLTAN

GUARDANDO AL PASSATO

L'ARCHIVIO DEI MOVIMENTI SOCIALI DI FREIBURG E GLI "ARCHIVI LIBERI" TEDESCHI

Quando nel 1986 entrai nell'Archivio dei movimenti sociali per le mie ricerche sulla politica radicale nelle università, fui indirizzato subito agli scaffali della sezione movimento studentesco[1]. Il materiale non era cospicuo, tre scatole da archivio, quindi circa 25 centimetri di scaffale, non ordinato in alcun modo. Mi accinsi così a mettere un po' d'ordine in questo piccolo fondo. Alla fine – così pensavo – avrei saputo abbastanza sul periodo della fine degli anni sessanta e avrei lasciato l'archivio.

Dopo avere esplorato il materiale a disposizione, arrivò una chiamata: un attivista dei primi anni settanta era morto e nella sua cantina erano conservati materiali di quel periodo. Ci andai con uno degli altri archivisti e trovammo un enorme, vecchio armadio pieno di volantini, opuscoli e riviste. Tutto ordinato, provvisto di timbri con data, riunito in pacchetti e avvolto in carta protettiva. In un colpo quei 25 centimetri diventarono 4 metri e io ricominciai daccapo a mettere ordine. E lo sto ancora facendo.

Anche se ho seguito la storia dell'Archivio dei movimenti di Freiburg e gli sviluppi degli "archivi liberi" tedeschi dalla seconda metà degli anni ottanta, non posso pretendere di illustrarne, in questa sede, la storia completa in modo obiettivo. Ciò che segue è chiaramente determinato dalla mia esperienza personale; alcuni archivi importanti, ad esempio, non vengono nemmeno citati, come l'Archiv der DDR-Opposition (Archivio dell'opposizione nella Ddr[2]), perché non ne so abbastanza. Il punto focale dell'articolo è chiaramente il nostro archivio di Freiburg e il cerchio ristretto degli archivi che ogni anno si incontra a Berlino per uno scambio di esperienze[3]. Questo appuntamento tuttavia raccoglie solo un frammento del ricco panorama archivistico tedesco, del quale peraltro

[1] Per "archivi liberi" [traduzione letterale dal tedesco] si intendono gli archivi non gestiti da istituzioni pubbliche. Anche se all'epoca non c'era ancora una denominazione a misura di genere, in questo testo è stato usato il neutro femminile, volto al neutro maschile da chi ha tradotto il testo. Sul movimento studentesco nella Germania federale, cfr. Tilman Fichter e Siegward Lönnendonker, *Kleine Geschichte des SDS*, Rotbuch, 1977.

[2] Cfr. https://www.havemann-gesellschaft.de/archiv-der-ddr-opposition/ (tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 15 settembre 2018).

[3] Cfr. http://www.bewegungsarchive.de/.

nessuno ha una visione davvero completa. In effetti durante le ricerche che ho svolto per scrivere questo articolo mi sono imbattuto in alcuni archivi di cui non sapevo nulla.

Inoltre, è difficile stabilire quali archivi appartengono all'insieme di quelli che qui vengono definiti "archivi dei movimenti" e quali non vi appartengono. In sostanza si tratta di archivi che, in un modo o nell'altro, documentano la storia dei "nuovi movimenti sociali" (*Neue Soziale Bewegungen*) prima, durante e dopo il '68. E questa è poi anche l'unica caratteristica comune a tutti i diversi archivi che si incontrano per questo workshop annuale; per il resto sono assolutamente diversi sia dal punto di vista organizzativo sia per gli scopi che si prefiggono.

Per fare solo un esempio estremo: al gruppo informale degli archivi dei movimenti che si riuniscono a Berlino si è unita anche la Raccolta storica della polizia di Berlino, cosa che alcuni giudicano inopportuna[4]. I motivi sono in parte biografici: prima di lavorare nell'archivio della polizia, il direttore partecipava agli incontri in qualità di direttore dello Schwules Museum di Berlino[5]. Peraltro negli archivi della polizia si possono trovare materiali veramente interessanti sulla storia dei nuovi movimenti sociali. La Raccolta storica della polizia di Berlino lo ha dimostrato di recente con due mostre piccole ma estremamente interessanti: la prima, due anni fa, sull'omicidio avvenuto il 2 giugno 1967 di Benno Ohnesorg per mano del poliziotto Kurras, considerato nella Repubblica federale tedesca l'evento scatenante del movimento del '68[6]; la seconda, quest'anno, dedicata all'attentato a Rudi Dutschke, il leader del movimento di protesta tedesco occidentale, che fu colpito nel 1968 da un attentatore di estrema destra[7].

Di seguito cercherò, per quanto possibile, di mostrare tutta la gamma dei diversi archivi, a partire da una breve storia dell'Archivio dei movimenti sociali di Freiburg, del cui collettivo faccio parte ormai da più di trent'anni.

L'ARCHIVIO DEI MOVIMENTI SOCIALI DI FREIBURG

Non posso affermare che la storia dell'archivio di Freiburg sia davvero esemplare. Osservando attentamente la storia degli archivi dei movimenti, si nota che ciascun archivio è speciale. I singoli archivi vengono decisamente connotati dalla personalità di noi archivisti e, talvolta, siamo – caratteristica non insolita nei collezionisti – abbastanza strani. Lo sviluppo degli archivi dipende anche da specifiche opportunità politiche, come vedremo subito dall'esempio di Freiburg.

A ben vedere, l'Archivio dei movimenti sociali di Freiburg è il figlio illegittimo della doppia risoluzione Nato del 12 dicembre 1979. In quella data la Nato strinse un accordo che portò, nei primi anni ottanta, allo stazionamento nella

[4] Cfr. http://www.phs-berlin.de/.

[5] Cfr. https://www.schwulesmuseum.de/. Il nome del museo è traducibile con "museo omosessuale", anche se il termine tedesco è più forte ed equivale a "frocio" [ndt].

[6] Cfr. Uwe Soukup, *Der 2. Juni 1967*, Transit Verlag, 2017.

[7] Su Rudi Dutschke cfr. Ulrich Chaussy, *Rudi Dutschke: Die Biographie*, Droemer, 2018.

Rft di missili americani Pershing. In seguito a ciò si formò un largo movimento di protesta, che crebbe fino a diventare il più vasto mai visto in Germania fino ad allora[8]. Questa mobilitazione, di per sé assolutamente positiva, non era però priva di problemi, per lo meno da una prospettiva di sinistra: il movimento era per lo più basato su un antiamericanismo ideologico che in parte sfociava nel nazionalismo e mostrava tratti di isteria; alcune di quelle forme di protesta, inoltre, possono essere definite semplicemente infantili.

Per questi motivi un gruppo di sinistra di Freiburg, al momento di esplicitare le sue critiche a questo movimento, si scontrò con un problema: la difficoltà ad attingere a materiali storici del movimento pacifista, dato che ciò che stava accadendo nei primi anni ottanta aveva già una lunga storia alle spalle. Infatti, subito dopo la fondazione della Rft c'erano state proteste sul riarmo del nuovo stato. Alla fine degli anni cinquanta, contro il tentativo di dotare l'esercito federale di armi atomiche, era nata la "campagna contro la morte atomica"; negli anni sessanta era stato importato dalla Gran Bretagna il movimento della marcia di Pasqua. Il movimento degli anni ottanta, dunque, era iniziato almeno trent'anni prima e perciò sarebbe stato necessario ricostruirne tutta la storia.

Ma c'era un problema. Dove recuperare documenti relativi alle varie tappe del movimento? Ci sarebbe stato bisogno di un archivio dei movimenti sociali che potesse mettere a disposizione i materiali necessari. Poiché un simile archivio non esisteva, all'interno del gruppo si fece strada l'idea di crearne uno. Per fortuna i fondatori non avevano eccessive manie di grandezza e delimitarono il progetto in senso temporale e spaziale: dopo la seconda guerra mondiale e nel territorio dell'Alto Reno compreso fra Germania, Francia e Svizzera.

A partire dal 1983 una decina scarsa di persone iniziò a mettere in pratica l'idea. Furono raccolti i primi materiali, si discusse su come avrebbero dovuto essere organizzati e resi accessibili, ci si guardò intorno in cerca di spazi. Il primo maggio 1985 fu aperto l'archivio nella Spechtpassage a Freiburg.

Un tempo la Spechtpassage, in una posizione abbastanza centrale, era stata la sede di un negozio di carbone. Aveva una casa, magazzini, stalle per i cavalli. Ma dopo la caduta in disuso della fornitura di carbone effettuata con carri a cavallo, negli anni settanta una parte dei movimenti di sinistra di Freiburg si era installata negli spazi dell'antico negozio, dando vita a una libreria politica, a una stamperia alternativa, alla produzione di vasi, a un caffè, a una cicloffi-cina. L'idea era di abitare e lavorare autonomamente nello stesso luogo: tutti all'inizio erano in affitto, poi, negli anni ottanta, quegli spazi furono acquistati. Era l'ambiente ottimale per l'archivio appena fondato. Si era al centro delle attività politiche di sinistra della città, nella libreria si potevano trovare i volantini più recenti per archiviarli subito, quando non fossero passati direttamente dalla stamperia all'archivio. Ma tutto ciò non si poteva fare senza soldi. Il denaro all'inizio proveniva esclusivamente da donazioni o contributi dei soci. Affinché

[8] Cfr. Initiative Sozialistisches Forum, *Je näher man hinschaut, desto fremder schaut es zurück: Frieden. Zur Kritik der deutschen Friedensbewegung*, ça ira Verlag, 1984; Willi Baer e Karl-Heinz Dellwo, *Lieber heute aktiv als morgen radioaktiv*, 3 voll., Laika Verlag, 2011-2012.

queste offerte fossero detraibili l'archivio si costituì fin dall'inizio come un'associazione riconosciuta di interesse pubblico. Questa è una delle opportunità che utilizzano praticamente tutti gli "archivi liberi" per finanziare il proprio lavoro: quando l'archivio non ha sede in una casa occupata (cosa che comporta dei rischi) sono necessarie delle entrate regolari per il pagamento degli affitti.

Gli altri costi sono gli stipendi. Il lavoro archivistico comporta molto tempo. Naturalmente è possibile gestire un archivio anche solo con personale volontario, e vedremo che alcuni degli archivi dei movimenti lo fanno, non tanto per necessità quanto per convinzione. Ma per il nostro archivio questo è stato fuori discussione: sapevamo che l'archivio non avrebbe funzionato se non avessimo potuto pagare almeno una persona che si occupasse degli affari quotidiani.

E a questo punto entra in gioco la congiuntura politica. Negli anni ottanta lo stato aveva messo in atto, come tentativo per contrastare la disoccupazione in aumento, le "misure per procurare posti di lavoro" (*Arbeitsbeschaffungsmaßnahmen*, Abm). Si presentava domanda agli uffici Abm e, se veniva accettata, si otteneva un lavoro annuale, pagato dall'Ufficio del lavoro, che con un po' di fortuna poteva essere rinnovato per un altro anno. E proprio le associazioni di interesse pubblico ebbero la possibilità di avere in assegnazione posti del genere. In effetti, gran parte delle strutture della sinistra in quegli anni gravava sui posti Abm: chi aveva un posto Abm versava una parte dello stipendio statale all'istituzione in cui era impiegato, contribuendo così a finanziarla. Anche il nostro archivio nella seconda metà degli anni ottanta si finanziava in questo modo.

Ma alla fine del decennio questa fonte si esaurì. Con la caduta del muro di Berlino e la necessaria integrazione dei nuovi Länder dell'est, gran parte delle risorse Abm finì nell'ex Repubblica democratica tedesca e, nel 2012, il sistema fu definitivamente abolito. Così noi perdemmo il nostro primo archivista assunto.

Poteva essere la fine dell'archivio ma un'altra congiuntura politica ci salvò. Anche se è abbastanza sorprendente per una città relativamente piccola (allora aveva meno di 200.000 abitanti), negli anni ottanta Freiburg era uno dei centri del movimento di occupazione delle case della Rft[9]. La vita politica municipale cominciava a soffrire del perenne stato di allerta della città, così il sindaco escogitò una strategia per calmare le acque. Mentre le componenti radicali del movimento si dovettero confrontare con una linea dura, per le componenti moderate – o quelle ritenute tali – ci furono delle offerte. A noi capitò la fortuna di avere un contributo istituzionale duraturo e nel 1990 ricevemmo 20.000 marchi (circa 10.000 euro), poi dal 1991 60.000 (circa 30.000 euro). In questo modo, con le donazioni e alcuni altri introiti riuscimmo a finanziare, oltre all'affitto, anche un posto di lavoro mal pagato. Fino al 2004 andò bene: anche se i costi crescenti dell'affitto e l'inflazione rendevano il contributo proporzionalmente sempre più esiguo, riuscimmo a sopravvivere e a costruirci una reputazione. Nel 2004, però, dopo circa vent'anni, sembrò arrivata la fine: il comune, fortemente indebitato, decise di ridurre il nostro contributo a 5.000 euro, cosa che avrebbe significato

[9] Sul movimento di occupazione delle case cfr. Geronimo, *Feuer und Flamme. Zur Geschichte der Autonomen*, ID Verlag, 1995.

Freiburg. La Grether, oggi sede dell'Archivio dei movimenti sociali (fotografia di Michael Koltan)

per noi la chiusura, dato che solo i costi dell'affitto ammontavano a 10.000 euro all'anno.

Perciò iniziammo una campagna senza precedenti. Il nostro archivio da tempo ormai non era più soltanto un'insignificante istituzione locale ma era frequentato da ricercatori di tutto il mondo. Scrivemmo a tutti gli studiosi che avevano lavorato con noi e da noi, pregandoli di scrivere a loro volta al sindaco testimoniando l'importanza del nostro archivio. Tutti gli interpellati risposero. Nel frattempo riuscimmo ad aumentare il numero dei nostri donatori, cosicché ora possiamo contare su un introito regolare di donazioni superiore ai 10.000 euro. Questo ampio sostegno convinse il consiglio comunale della città a ridurre il contributo di soli 5.000 euro. Eravamo salvi.

L'altro evento politico che rimise in piedi il nostro finanziamento fu in realtà una tragedia. La catastrofe del reattore di Fukushima accadde poco prima delle elezioni parlamentari del nostro Land (Baden-Wūrttemberg) e in reazione all'esplosione avvenne l'impensabile: il partito conservatore che guidava il paese da decenni perse le elezioni e fu sostituito da un governo verde.

Il partito dei Verdi, che era nato dai movimenti ecologisti e antinuclearisti degli anni settanta, ebbe un occhio di riguardo per i nostri problemi. Dopo annose trattative e non senza patemi riuscimmo anche ad avere un contributo stabile dal Land Baden-Wūrttemberg, per cui oggi il nostro finanziamento poggia su tre pilastri – le donazioni dei nostri sostenitori, il contributo statale e il contri-

buto del Land – e dal punto di vista puramente finanziario possiamo guardare con qualche speranza al futuro[10].

Ciò che ci preoccupa di più è la nostra struttura. Io, che ho 54 anni, sono il più giovane del collettivo. Il nostro archivista, impiegato a tempo pieno, ha raggiunto l'età della pensione ma lavorerà qualche altro anno, anche per il fatto che i magri stipendi percepiti negli scorsi decenni gli garantirebbero solo una pensione minima.

Perciò il nostro scopo a breve termine è di convincere la città e il Land a elevare i contributi in modo da poter offrire un lavoro appetibile. In questi anni noi – che siamo stati o siamo direttamente coinvolti nei movimenti – abbiamo investito, mal pagati o non pagati affatto, molto tempo, molta fatica e molta passione, ma non possiamo aspettarci lo stesso dai nostri successori, ai quali mancherà questo rapporto diretto. Perciò dobbiamo rendere l'istituzione ancora più professionale per assicurarne il futuro.

Finora ho scritto la storia del nostro archivio sulla base dei finanziamenti per un motivo semplice e fondamentale: la sicurezza materiale è la condizione indispensabile per svolgere un ragionevole lavoro d'archivio, a partire dal fatto che chi dona il materiale deve essere convinto che esso sarà costantemente conservato al sicuro e che sarà messo a disposizione del pubblico. Chi non può offrire questa certezza scoprirà presto che importanti materiali andranno a finire in istituzioni la cui competenza riguardo ai materiali stessi è dubbia.

Una sicurezza finanziaria permette anche di fare più della mera conservazione e, con un po' di fortuna, della ricerca. Noi non aspettiamo che i materiali ci arrivino ma facciamo una ricerca mirata dei possibili donatori. Produciamo mostre o lavoriamo con allestitori di mostre, ogni anno digitalizziamo migliaia di pagine. Pubblichiamo raccolte di fonti (su cd o dvd). Contribuiamo a un concorso che si svolge periodicamente per introdurre gli studenti all'utilizzo degli archivi, sosteniamo seminari all'università, organizziamo manifestazioni e così via. Tutta questa attività non sarebbe possibile senza una sicurezza economica. Perciò, a nostro parere, il lavoro di archivio senza solidi finanziamenti è possibile ma politicamente del tutto privo di efficacia.

FINANZIAMENTO

Dunque vorrei soffermarmi proprio sulla questione dei diversi modi per finanziare gli archivi. Come ho già detto, non si può fare un buon lavoro senza un minimo introito su cui fare affidamento e, per raggiungere questo obiettivo, ci sono quattro possibilità. Innanzitutto ci sono le donazioni e i contributi dei soci: servono per poter partire ma alla lunga, di solito, non bastano. In secondo luogo, la modalità di finanziamento – di gran lunga più

[10] Nella Repubblica federale di Germania la cultura è materia dei 13 *Bundesländer* [stati federali] e non dello stato centrale: i parlamenti dei *Länder* sono quindi partner importanti quando sono in gioco i contributi pubblici.

utilizzata – è la ricerca di contributi su alcuni progetti, ma funziona con iniziative circoscritte e promosse insieme a istituzioni che mettono a disposizione un finanziamento limitato nell'entità e nel tempo. La terza possibilità è la monetizzazione dei propri materiali e dei propri servizi. Infine, la quarta, se si ha molta fortuna, è che si riesca a farsi finanziare regolarmente da qualche istituzione.

Diversi "archivi liberi" in Germania utilizzano variamente queste quattro strategie.

Soffermiamoci dapprima sugli archivi finanziati completamente da donazioni e contributi dei soci. Ne fanno parte, tra gli altri, l'Archivio *Papiertiger* (Tigre di carta) di Berlino, l'Archivio dei movimenti sociali di Amburgo, l'Archivio dei movimenti sociali di Brema e anche l'Archivio dei movimenti sociali di Vienna[11]. Questi archivi sono certamente archivi di movimento, cioè archivi del movimento per il movimento. Considerano come proprio compito quello di essere la memoria storica dei movimenti e nel promuovere con ciò all'interno dei movimenti politici un confronto critico con la propria storia. Per questi archivi è molto importante essere indipendenti da istituzioni statali o di altro tipo, tuttavia il rapporto con le istituzioni è molto pragmatico. Per loro non è essenziale tenersi a distanza dallo stato, diversamente dal caso di non pochi archivi anarchici come l'Archivio anarchico di Vienna, in Austria (da non confondersi con l'Archivio dei movimenti sociali di Vienna)[12]. Se non ci fosse un'ingerenza nel lavoro politico, questi archivi accetterebbero certamente anche denaro statale, però nella pratica – per la maggior parte di essi – il problema nemmeno si pone.

Ma la grande maggioranza degli archivi (soprav)vive grazie a finanziamenti esterni, legati soprattutto a progetti. In un primo momento gli archivi elaborano qualche progetto, ad esempio l'esame di un lascito, la digitalizzazione di un fondo, l'organizzazione di una mostra, etc. Dopo la redazione del piano vengono contattate diverse istituzioni che potrebbero essere interessate a finanziarlo: comuni, ministeri, fondazioni, casse di risparmio, programmi del Fondo sociale europeo, etc. Molti archivi sono diventati espertissimi in questo campo e costruiscono i progetti in modo da potere finanziare, accanto all'attività prevista, anche l'attività ordinaria dell'archivio.

Di questo tipo di archivi fanno parte soprattutto i molti archivi femministi, troppo numerosi per poterli enumerare: sono quasi quaranta, infatti, le istituzioni che fanno parte della federazione Ida (Informare-documentare-archiviare), la federazione degli archivi, delle biblioteche e dei luoghi di documentazione delle donne e delle lesbiche di lingua tedesca[13]. Gli archivi femminili sono interconnessi molto bene, non solo fra loro ma anche con il mondo scientifico, e tuttavia, anche loro, devono continuamente combattere per sopravvivere e tenersi a galla con progetti sempre nuovi.

[11] Informazioni su questi archivi ai siti http://www.archiv-papiertiger.de/; http://asb.nadir.org/; https://www.archivbremen.de; http://www.bibliothek-vonunten.org/archiv.htm.

[12] Cfr. https://a-bibliothek.org/.

[13] Cfr. http://www.ida-dachverband.de. Sulla storia dei movimenti femministi tedeschi cfr. Kristina Schulz, *Der lange Atem der Provokation. Die Frauenbewegung in der Bundesrepublik und in Frankreich 1968–1976*, Campus Verlag, 2002.

Accanto alla categoria degli archivi delle donne, nella serie degli archivi finanziati da progetti è da citare in primo luogo l'Archivio della scrittura alternativa (Afas) di Duisburg[14]. Come l'Archivio dei movimenti sociali di Freiburg, l'Afas fu costituito a metà degli anni ottanta e in oltre tre decenni si è tenuto a galla con progetti a termine. Solo recentissimamente gli è stato possibile ottenere un contributo indipendente dai progetti.

Un altro modo di finanziare l'attività di un archivio è la monetizzazione del proprio materiale, che può avvenire in modo indiretto o diretto. Indiretto significa che l'archivio non è lo scopo ma solo un mezzo e che attraverso l'archivio viene perseguito un obiettivo diverso. Due esempi tipici sono l'Archivio delle culture giovanili e l'Archivio e centro di formazione della stampa antifascista (Apabiz), tutti e due con sede a Berlino[15]. Sono entrambi fortemente attivi nella prevenzione del radicalismo di destra, ma lo scopo principale delle due istituzioni è la formazione, svolta da istituzioni terze che nei loro progetti utilizzano materiali d'archivio. In questo senso l'archivio è in realtà un mezzo utilizzato per il lavoro di formazione: questa è per me la monetizzazione indiretta dei fondi d'archivio.

C'è però anche una monetizzazione diretta, con due varianti. La prima consiste nella vendita di pubblicazioni prodotte dall'archivio. Noi a Freiburg, per esempio, pubblichiamo quadrimestralmente una cronologia dei movimenti sociali nel sud della nostra regione, nella quale vengono documentati volantini, manifesti, articoli di giornale, etc. relativi al periodo trattato. Negli anni ottanta e nei primi anni novanta questa pubblicazione avveniva a mezzo stampa o in fotocopie, su cd-rom da quando il progresso tecnico lo permette. Ci sono alcune biblioteche (statali) abbonate a questa cronologia e così un altro po' di denaro entra regolarmente in cassa. Sarebbe comunque illusorio sperare di finanziare in questo modo tutta l'attività dell'archivio. Al più si tratta di un introito aggiuntivo, ma non potrebbe mai essere l'unica fonte di finanziamento.

Fa parte della commercializzazione anche la vendita diretta del materiale archivistico. Libri e riviste hanno un mercato e se all'archivio vengono dati doppioni di materiale già catalogato, questi possono anche essere venduti. Ma anche questa strategia di regola non è che una goccia d'acqua su una pietra rovente. Forse quello che ha maggiore successo è l'Archivio Papiertiger, che aiuta la propria cassa rivendendo sistematicamente i libri che riceve in dono.

La migliore forma di finanziamento è naturalmente il contributo costante, svincolato da scopi specifici, da parte di un'istituzione che dispone di denaro sufficiente a garantire il futuro di un archivio. La prima fonte del genere che viene in mente sono le istituzioni statali, cioè di fatto i comuni, i Bundesländer o lo stato. Ne ho scritto già esaurientemente a proposito del nostro archivio. Nella cerchia degli "archivi liberi" accettare o no denaro da simili istituzioni è oggetto di discussione. Chi è contrario teme che con questa modalità l'archivio subisca un'ingerenza da parte di attori statali. Nell'ultimo incontro di Berlino è stata tematizzata proprio questa questione, e, sorprendentemente, la discussione non

[14] Cfr. http://afas-archiv.de/.
[15] Cfr. http://www.jugendkulturen.de/ e https://www.apabiz.de/.

Archivio dei Movimenti Sociali di Freiburg, postazioni di ricerca per i visitatori (fotografia di Michael Koltan)

ha avuto un taglio ideologico. Gli archivi che ricevono questo tipo di contributi hanno potuto credibilmente assicurare che non c'è mai stata nessuna influenza. Si è obiettato che si potrebbe generare una specie di obbedienza preventiva: per non lasciarsi sfuggire i contributi ci si negherebbe una precisa posizione politica. Gli archivi interessati però hanno rilevato non tanto il pericolo di una censura o di un'autocensura quanto piuttosto quello della burocratizzazione. L'utilizzo di mezzi di terzi comporta una professionalizzazione per quanto riguarda la presentazione delle richieste e la documentazione delle spese, e ciò pone in secondo piano il vero lavoro d'archivio. Ci sono però anche realtà non statali che possono sostenere un archivio, come le fondazioni. Due membri importanti del collettivo degli archivi dei movimenti appartengono a questa categoria. Il primo è l'Archivio della memoria verde di Berlino, che è finanziato dalla Fondazione Heinrich Böll, la fondazione dei Verdi[16]. In senso stretto si tratta più di un archivio di movimento che di un archivio di partito. È molto attivo nella messa in rete degli archivi dei movimenti e fra il 2003 e il 2015 ha creato il workshop degli archivi dal basso, mettendo a disposizione i propri spazi.

Più vicino agli archivi "puri" dei movimenti è l'Archivio dell'Istituto di scienze sociali di Amburgo[17]. L'Istituto di scienze sociali è una fondazione dell'ex trotzkista Jan Philipp Reemtsma, che si dedica alla ricerca scientifica sulla storia contemporanea con un'attenzione speciale alla storia della violenza nel ventesimo secolo. L'archivio, finanziato dalla fondazione, è uno dei meglio forniti e organizzati archivi di storia del movimento del '68 e dei suoi esiti, specialmen-

[16] Cfr. https://www.boell.de/de/stiftung/archiv-gruenes-gedaechtnis.
[17] Cfr. https://www.his-online.de/archiv/.

te del terrorismo di sinistra. In questo contesto è interessante anche l'Archivio del movimento delle donne tedesche di Kassel, che ha creato una fondazione per assicurare il futuro dell'archivio[18]. Finora però il capitale della fondazione è troppo esiguo perché sia possibile un autofinanziamento.

OBIETTIVI

La fondazione e la gestione di un archivio non sono di per sé uno scopo. Chi fa una cosa del genere ha qualche obiettivo. Ammettiamolo pure, noi archivisti non possiamo negare che abbiamo un amore per la raccolta di materiale in quanto raccolta, ma il fatto che raccogliamo materiali nell'ambito dei movimenti sociali e non semplicemente francobolli ha dei motivi. Di regola, con la nostra attività vogliamo ottenere qualcosa. Cioè simpatizziamo con i movimenti di cui cerchiamo di custodire i materiali nei nostri archivi (l'Apabiz di Berlino, che documenta anche i movimenti delle destre, è un'eccezione).

La portata della simpatia la decidono però i singoli archivi. Alcuni si percepiscono come parte diretta del movimento, altri prendono una distanza critica, nonostante la simpatia.

Gli organismi più strettamente legati ai movimenti, che finora non sono stati citati, sono gli *Infoläden* (infoshop), che non sono archivi veri e propri ma ne sono una specie di precursori. In molti centri è presente un gruppo di persone che conduce un *Infoladen*, un luogo in cui si mettono a disposizione degli attivisti riviste e libri sulle tematiche di attualità. Grazie a questi punti di informazione, gli attivisti sono in grado di acquisire materiale nel contesto immediato della loro azione politica. La presenza anche di riviste di altre città contribuisce alla messa in rete.

Gli *Infoläden* hanno l'ambizione di essere una parte dei movimenti e di partecipare alla definizione dei temi delle discussioni. Dal punto di vista organizzativo sono molto simili ai movimenti ai quali si sentono di appartenere; in genere non hanno una struttura molto rigida e nemmeno una lunga durata. Le questioni finanziarie non sono molto importanti, perché solitamente non pagano affitti, dato che gli spazi sono messi a loro disposizione dal centro cui fanno riferimento. Di regola sono sufficienti le donazioni e le manifestazioni occasionali che vi si organizzano per coprire i costi di gestione (per lo più abbonamenti a riviste).

Il punto di informazione di gran lunga più importante nella Rft è, a Lipsia, l'*Infoladen* del Zentrum Conne Island, che ha una continuità più lunga di quasi tutti gli altri e potrebbe già avere valore di archivio[19]. Ha un'importanza sovraregionale perché gestisce una banca dati dei materiali di tutti gli *Infoläden* e degli archivi dei movimenti chiamata Dataspace[20]. In questa banca dati sono raccolti

[18] Cfr. http://www.addf-kassel.de.
[19] Cfr. https://www.conne-island.de/infoladen.html.
[20] Cfr. https://ildb.nadir.org/index.html.

più di 200.000 titoli, di cui però circa il 90% proviene direttamente da Lipsia, mentre gli altri punti di informazione e archivi contribuiscono solo per il 10%.

Sono molto vicini ai movimenti, ma ne prendono una certa distanza storica, gli archivi citati nel paragrafo sul finanziamento. Si tratta di quelli che si reggono solo su donazioni e contributi dei soci, come per esempio l'Archivio dei movimenti sociali di Amburgo o il Papiertiger di Berlino. Questa correlazione fra modello di finanziamento e obiettivo non è casuale. Le persone che li gestiscono si sentono ancora attivisti e intendono la loro attività come un mezzo per far progredire il movimento. Tuttavia per loro non è tanto l'attualità del movimento a essere importante quanto la sua storia. L'idea dominante è che se i movimenti tornano sempre sulle stesse discussioni e commettono sempre gli stessi errori si paralizzano politicamente. A causa del loro carattere più o meno spontaneo, i movimenti hanno una memoria piuttosto a breve termine. Ma una vera coscienza del proprio agire presuppone un confronto con la propria storia. È a questo che gli archivi vogliono contribuire: il loro scopo è l'autocoscienza dei movimenti. Ciò che questi archivi hanno in comune con gli infoshop è il fatto di non essere gestiti da personale assunto. Gli introiti vanno quasi interamente a favore dell'infrastruttura. Tutto il lavoro è svolto da volontari che si finanziano con altro, perché si considerano parte dei movimenti politici.

Questo li differenzia in modo sostanziale dagli archivi che si finanziano per mezzo di progetti o con un contributo istituzionale. Per questi il lavoro d'archivio è un lavoro che dà un reddito e ciò si riflette negli obiettivi, che per forza di cose sono più mediati. Chi scrive richieste per enti terzi deve fondare la rilevanza del proprio lavoro in modo diverso dal mero sostegno dei movimenti di opposizione. Ciò non significa che questi archivi non considerino politico il proprio lavoro, solo che l'effetto politico non viene identificato con un'immediata risposta del movimento.

Ci sono differenze anche meno evidenti. Cominciamo con gli archivi che vengono finanziati da un'istituzione, come l'Archivio dell'Istituto di scienze sociali di Amburgo, l'Archivio della memoria verde, l'Archivio delle culture giovanili e l'Apabiz. Questi archivi esistono perché i loro sostenitori hanno determinati obiettivi politici e per questo hanno bisogno degli archivi: l'Istituto di scienze sociali di Amburgo ha bisogno dell'archivio per il suo lavoro di ricerca, il partito dei Verdi per conservare la memoria della propria storia, mentre l'Archivio delle culture giovanili e l'Apabiz sono necessari alle istituzioni che li sostengono per il loro lavoro culturale. Di questa serie fa parte anche l'Archivio del Soccorso rosso di Göttingen[21]. La Rote Hilfe (Soccorso rosso) è un'associazione di carattere legale che assume la difesa di attivisti di sinistra entrati in conflitto con la giustizia. L'odierna associazione esiste dal 1975 ma il nome e l'idea risalgono al periodo nazionalsocialista. Per documentare la propria storia l'associazione si fornisce appunto di un archivio, ma all'interno dell'associazione stessa si discute se davvero sia necessario un archivio, dato che per il lavoro politico attuale dell'associazione non serve. Per questo anche l'archivio della Rote Hilfe con-

[21] Cfr. http://www.hans-litten-archiv.de/web/.

tinua a lottare per la sopravvivenza, anche se non dipende da finanziamenti statali.

Nel caso degli archivi che non hanno un'istituzione di riferimento, invece, l'utenza non è solo quella degli attivisti dei movimenti – anche se tutti questi archivi hanno piacere quando si presenta qualche attivista – perché il loro lavoro è orientato piuttosto verso la comunità scientifica. Questi archivi percepiscono se stessi come fornitori di materiali per la ricerca scientifica sui movimenti, cosa che occasionalmente è stata anche stigmatizzata dagli archivi di movimento "puri". Secondo questi ultimi, essi non sosterrebbero più i movimenti sul campo, ma si limiterebbero a fornire materiale per seminari e tesi di laurea. Mi pare che una critica del genere sia decisamente ingenua, perché i fruitori scientifici non possono essere contrapposti agli attivisti dei movimenti. L'esperienza concreta mostra che gli studiosi che si occupano di ricerca storica sui movimenti hanno spesso un passato nei movimenti e scelgono il proprio ambito di studio sulla base di determinati interessi politici. Il numero degli attivisti "puri" che si approcciano ai materiali d'archivio è invece decisamente basso, anche negli archivi di movimento "puri". Spesso gli attivisti dei movimenti di sinistra sono al contempo studenti che, anche nel loro studio, si confrontano con temi politici che li spingono all'attivismo. In ogni caso queste critiche sono ormai rare: a ciò ha contribuito il miglioramento delle relazioni tra gli "archivi liberi" e un approccio rispettoso che consente un confronto costruttivo senza che ci si debbano nascondere le differenze fra gli obiettivi dei singoli archivi.

LA RETE DEGLI ARCHIVI

I primi tentativi di una messa in rete degli archivi ci furono già negli anni ottanta. In quel periodo era cruciale il centro di formazione di Salecina, fondato all'inizio degli anni settanta dall'antiquario e archivista comunista svizzero Theo Pinkus (1909-1991). In quel centro si incontrarono più volte, per uno scambio di informazioni, archivi e istituti storici dell'area di lingua tedesca. Dopo la morte di Pinkus questi incontri terminarono ma in seguito altri tentativi di messa in rete ebbero maggiore successo. Una delle prime cooperazioni fra gli archivi dei movimenti è l'Archivio[3], una banca dati di riviste sui movimenti di solidarietà internazionale[22]. Nata nel 1998, oggi questa banca dati viene utilizzata da dieci archivi per rendere accessibili online i propri periodici. La sua particolarità è che non vi sono contenuti solo i titoli, ma gli articoli completi. Questo immenso lavoro di registrazione viene suddiviso fra gli archivi interessati: ciascuno si occupa di un certo numero di periodici che gli è assegnato. Una cooperazione analoga avviene nel già citato Dataspace, dove però la suddivisione del lavoro funziona meno bene. Delle trentotto istituzioni che in teoria partecipano a Dataspace, solo poche registrano i loro materiali in questa banca dati.

[22] Cfr. https://www.archiv3.org.

Un'altra banca dati per le ricerche online è attivata dalla già citata federazione Ida. Il Metacatalogo raccoglie oltre 200.000 libri, più di 32.000 periodici e molti altri materiali[23]. Vi sono riuniti circa quaranta archivi dei movimenti femminili. Ma le autrici della federazione Ida hanno fatto un passo in più e stanno aprendo un portale nel quale si possono cercare non solo titoli, ma anche materiali digitalizzati di diversi media (per quanto concesso dai diritti d'autore). Gli archivi della federazione Ida si incontrano una volta all'anno, di volta in volta in diverse città.

E poi c'è l'incontro principale (in teoria) di tutti gli archivi dei movimenti per il workshop annuale degli archivi dal basso a Berlino. Questo workshop di due giorni ha luogo regolarmente dal 2003: all'inizio ci si incontrava ogni due anni, da poco invece, a causa dell'interesse crescente, ogni anno. Fra il 2003 e il 2015 gli incontri avvenivano negli spazi dell'Archivio della memoria dei Verdi, dal 2016 nell'Archivio delle culture giovanili. In linea di principio questo workshop è aperto a tutti gli archivi che si riconoscono più o meno distintamente come archivi dei movimenti. Gli incontri servono soprattutto allo scambio di esperienze, da una parte su un piano puramente personale, dall'altra in sessioni che si occupano di problemi concreti della gestione ordinaria degli archivi. Negli ultimi anni si è discusso spesso di digitalizzazione, non solo da punti di vista prettamente pratici ma anche per quanto riguarda gli aspetti legali: quasi tutti gli archivi ormai devono fare i conti con diritti d'autore e protezione dei dati personali. Un altro tema ricorrente è naturalmente il finanziamento, anche se negli ultimi anni la situazione per molti è un po' migliorata (ma non per tutti). E anche la sicurezza del futuro: per lo meno gli attivisti degli archivi fondati negli anni ottanta stanno arrivando lentamente ma inesorabilmente all'età della pensione e non è facile trovare nuove leve.

L'atmosfera di questi incontri è decisamente pragmatico-pratica, meno politico-programmatica. Ciò rende possibile ad esempio – come abbiamo detto – anche il coinvolgimento dell'archivio della polizia di Berlino. Infatti ciò che ci accomuna, nella gestione quotidiana del lavoro d'archivio, è molto di più delle potenziali differenze politiche (sebbene, nell'esempio fatto, per amore di completezza, si debba anche dire che con l'archivio della polizia non c'è alcuna differenza politica: il direttore proviene dal movimento per i diritti degli omosessuali e con le poche risorse che ha a disposizione fa un lavoro fantastico). Da una parte ciò consente un confronto senza tensioni, che tuttavia, per alcuni archivi, è troppo poco politico. Perciò alcuni degli archivi più attivi nei movimenti restano spesso fuori dall'incontro e non vi partecipano che raramente. Nel prossimo incontro del giugno 2019 si parlerà anche di questo.

Infine vi è anche da segnalare una discussione sul rapporto con gli archivi ufficiali della Rft. Alcuni archivisti che collaborano al circolo ristretto degli incontri di Berlino fanno parte anche della Vda, la Federazione delle archiviste e degli archivisti tedeschi. Nei primi anni della rete degli archivi dei movimenti sarebbe stato impensabile lavorare con la Vda. Nel frattempo le cose sono cambiate,

[23] Cfr. http://www.meta-katalog.eu.

il che ha anche a che fare con il cambio generazionale all'interno della Vda. La maggior parte degli archivisti della Vda vedono chiaramente come i nuovi movimenti sociali abbiano contribuito a cambiare in modo decisivo la storia della Rft e ritengono che, quale che sia l'atteggiamento politico che si ha nei confronti di questi movimenti, il loro lascito debba essere trasmesso. Per questo motivo è stato ufficialmente creato un gruppo di lavoro per la trasmissione dei nuovi movimenti sociali, condotto da Jürgen Bacia del già citato Archivio della scrittura alternativa di Duisburg. In effetti con la Vda si sfondano porte aperte, perché anche gli archivi statali hanno gli stessi problemi degli "archivi liberi": tagli dei contributi, carenza di personale, problemi di spazio. Così anche qui avviene uno scambio proficuo e anche un vantaggioso sostegno reciproco, se non materiale, almeno ideale.

IL NOSTRO SUCCESSO È RIUSCITO A UCCIDERCI?

Il riconoscimento del lavoro degli archivi liberi va oltre la Vda. Ormai anche nella politica ufficiale della Rft – anche grazie al sostegno della Vda – gli archivi dei movimenti vengono visti e riconosciuti come una parte del patrimonio culturale e politico.

Abbiamo dunque dovuto scontare il nostro carattere di opposizione? Siamo diventati, secondo il modello neoliberista, delle istituzioni culturali in *outsourcing* che svolgono privatamente un lavoro socialmente necessario? E a condizioni molto più vantaggiose di quanto potrebbero fare gli archivi statali? Di sicuro in queste domande c'è un briciolo di verità. Molti di questi archivi sono in effetti diventati istituzioni più o meno scientifiche, bene integrate nell'industria culturale. Naturalmente simpatizziamo come prima con i movimenti che documentiamo, ma la maggior parte di noi non è più parte integrante dei movimenti. Naturalmente ci sono archivi che vedono la cosa in maniera differente, ma io personalmente penso che a questo proposito si stiano illudendo. In effetti dopo più di trent'anni di attività in archivio, penso che l'approccio scientifico alla storia dei movimenti sia più importante del tentativo di influenzare i movimenti attuali con documentazioni o mostre. L'obiettività nelle scienze sociali si produce in modo diverso che nelle scienze naturali. La verità sugli assetti sociali non si forma in un processo di per sé ogni volta obiettivo ma nel confronto. Le scienze sociali sono un campo di battaglia in cui non sono importanti solo i fatti, ma anche la loro interpretazione. Attualmente per esempio possiamo vedere come interpreti del populismo di destra stiano cercando di demonizzare il movimento del '68 e la sua eredità. Nella visione del mondo dei populisti di destra i "sessantottini" sono responsabili del decadimento di tutti i valori, della distruzione della famiglia, del "culto della colpa tedesca" e di chissà cosa ancora. A una polemica del genere si può opporre alla lunga solo un'interpretazione differenziata e basata sulle fonti. Ciò richiede un ampio respiro, e archivi che le mettano a disposizione.

Non possiamo fermarci allo *status quo* e credere che la posizione sociale che ci siamo conquistati negli anni sia sicura. Se i populisti di destra dovessero arrivare al potere, presto ci rimetteremmo la testa, come è successo alle autorità statunitensi per l'ambiente con Donald Trump. La nostra è una lotta continua. E se è importante fronteggiare le destre in piazza, è altrettanto importante fronteggiare la propaganda, e non solo con la contropropaganda. Alla loro furia e alla loro polemica dobbiamo contrapporre, nello spirito dell'illuminismo, l'obiettività storica.

Questa obiettività non è semplicemente data, ma deve essere continuamente ricreata nella battaglia dell'interpretazione delle fonti. Per questo la lotta di emancipazione per il futuro è allo stesso tempo una lotta per il passato. Non abbiamo il diritto né di esaltare né di demonizzare i movimenti passati, dobbiamo confrontarci con loro in modo onesto e autocritico. Il vero illuminismo presuppone una capacità paradossale: l'obiettività appassionata. Senza di noi e senza la nostra conservazione delle fonti un'obiettività appassionata è impossibile.

(traduzione di Laura Morbini)

DIETRO LE QUINTE

Sono passati oltre trent'anni da quando, nel 1986, visitai per la prima volta l'Archivio dei movimenti sociali di Freiburg. Che cosa vi cercavo? Ero attivo politicamente in una qualche area nella terra di nessuno fra la politica che si faceva all'università e il movimento di occupazione delle case. La rivolta del '68 non era stata, al contrario di quanto vuole il pregiudizio popolare, un movimento esclusivamente studentesco, ma organizzazioni studentesche come la Sozialistischer Deutscher Studentenbund (Lega studentesca socialista tedesca) vi avevano avuto un ruolo fondamentale. Tuttavia nel periodo della disgregazione del movimento e del suo riorientamento negli anni settanta l'università non fu più il campo del confronto politico. L'esodo dei maoisti nelle fabbriche, quello dei movimenti spontanei nelle comuni agricole e nelle attività alternative, il movimento ecologista e antinuclearista, il femminismo, il movimento di occupazione delle case e il punk come sottocultura: tutto questo era politicamente più interessante di quello che gruppi piuttosto superflui come il Marxistischer Studentenbund Spartakus (Lega studentesca marxista Spartacus) o i Jungsozialisten (Giovani socialisti) facevano nelle università. Allora ero attivo in un gruppo che cercava di riportare dentro l'università il radicalismo degli occupanti delle case e degli antinuclearisti militanti (dalla prospettiva attuale un'impresa completamente fallita). In ogni caso, fu questo obiettivo politico che mi spinse verso l'Archivio dei movimenti sociali, allora fondato da poco. La mia intenzione era scoprire di più del periodo in cui all'università si faceva ancora veramente politica radicale. Chi erano i protagonisti? Che obiettivi avevano? Quali le loro strategie comunicative? Che cosa si poteva imparare da loro? E così un pomeriggio arrivai all'archivio con tutte queste domande. Il fatto che oggi, dopo più di tre decenni, io sia ancora attivo nell'archivio dimostra che qualcosa deve essere andato storto.